

Una tragedia che ritorna

21 maggio 1950: la morte di 15 bimbi nel fiume

di Diego Degan

CAVARZERE. Era il 21 maggio del 1950, anche allora si stava celebrando l'Anno Santo e, per l'occasione, si sarebbe tenuta la Festa della Fanciullezza Cristiana: una grande processione, con tutti i bambini di Boscochiario e dintorni (almeno trecento), doveva attraversare il Gorzone per giungere nel centro del paese. Don Mosè Lionello, il parroco del paese, guidava il corteo. Lo seguivano, le bambine, vestite di bianco, i bambini e, dietro a tutti, gli adulti. Verso le quattro del pomeriggio, mentre il corteo attraversava la passerella di legno che collegava le due sponde del Gorzone, uno dei sostegni cedette: Don Mosè e una settantina bambini precipitarono nel canale. Nel panico generale alcuni coraggiosi si gettarono in acqua e riuscirono a salvare la maggior parte dei bambini. Lo stesso Don Mosè si prodigò nell'opera di soccorso. Ma per quattordici bambine e un neonato di undici mesi, tenuto in braccio dalla sorellina, non ci fu nulla da fare. I funerali si svolsero il 24 maggio con una enorme partecipazione di folla. Migliaia di persone che formarono un corteo funebre di oltre tre chilometri tra Boscochiario e Cavarzere, dove le salme furono seppelitte in attesa del completamento del cimitero della frazione. Ma quale fu la ragione della disgrazia? Nel processo che si celebrò due anni dopo l'ingegnere comunale di allora, Luigi Mancini, fu riconosciuto colpevole di negligenza e condannato a quattro anni di reclusione, mentre furono scagionati il fa-



Un'immagine d'epoca: i funerali dei bambini morti nel Gorzone

legname Ferdinando De Stefani e il muratore Gioacchino Bozzato che avevano ricostruito il ponte dopo la Liberazione. Il Bozzato, poi, il giorno dell'incidente aveva perduto due figlie e una nipote. Ma emersero anche altri particolari, come, per esempio, che il ponte era stato consolidato proprio l'anno prima e che, da allora, altri cortei l'avevano attraversato senza che accadesse nulla e c'era chi parlava di un barcone che aveva urtato i piloni proprio la notte prima della processione. Una circostanza che è confermata da un appunto scritto di pugno di don Mosè, su un singolo foglio di carta, qualche tempo dopo.

«Si sono presentati da me due barcaioli - racconta il sacerdote - e hanno chiesto il mio perdono per aver colpito, quella notte, uno dei pali che sorreggevano il ponte. Io li ho perdonati». Domenica a Cavarzere la commemorazione dei piccoli defunti e la rievocazione di tale immane tragedia.